

L'Arena di Pola

TULLIO GABRIELLI
via Zara 8
GORIZIA



Redazione, Amministrazione e Pubblicità - GORIZIA - Corso Italia, 114 - Tel. 3123 - Stampato presso la Tipografia Budin - GORIZIA - Riva Piazzetta, 18 - Tel. 2676 - Editore dalla Società Editoriale a r.l. «Movimento Istriano Revisionista» - Gorizia - C. Italia, 114 - Tel. 3123

IPOCRITO VOLTAFACCIA PER GIUSTIFICARE IL GENOCIDIO

LE ESATTE PREVISIONI DEL GIORNALISTA DE KASSEL

«Dovevano arrestare», l'esodo

L'estrema pericolosità della politica di Vienna

Così scrivono adesso i titini, dopo aver detto, dimostrato e attuato il contrario nel triste passato

La S. V. P. propaggine sovietica e strumento della guerra fredda moscovita minaccia la struttura difensiva della NATO in Occidente

Nella convinzione di far apparire colpevoli dell'esodo delle centinaia di migliaia di italiani della Venezia Giulia se non addirittura il governo di Roma, comunque e certamente gli sciovinisti ed i fascisti e la loro propaganda, il solito squallido organetto titista Primorski Dnevnik, proseguendo la sua azione tipicamente razzista contro lo stabilimento degli esuli nel territorio di Trieste, scrive queste sorprendenti parole: «Ripetiamo che noi sloveni di Trieste non siamo affatto disposti a pagare i conti dell'errata politica dei revanscisti istriani e di quei circoli sciovinisti italiani che l'hanno accettata, ovvero che hanno accettato la nostra organizzazione «plebiscitaria» e migrazione degli italiani dell'Istria, emigrazione che la Jugoslavia ha sempre invano cercato di arrestare con tutti i modi possibili».

«Tajništvo: Za notranje Zadeve - Stev. 49/III», nel quale, parlando delle fughe dalla Jugoslavia di 62.003 civili attraverso i valichi del distretto di Capodistria, vi figura il seguente periodo: «Gli istriani (moltissimi italiani ed anche sloveni e croati) sono fuggiti o li abbiamo fatti fuggire perché interessava anche e noi liberare il paese dallo sciovinismo italiano con più facilità».

«Altre che revanscisti italiani, semmai è stato l'acceso, duro e alle volte spietato e crudele nazionalismo slavo riapparso sotto le insegne del fittismo, a creare in Istria l'atmosfera e la situazione, essi salvi chi può». E in effetti questi poterono, si salvarono prima e dopo la firma del trattato di pace. Per ciò con riguardo a queste

verità inoppugnabili e senza possibilità di smentita, il Primorski farebbe opera più morale e più onesta se riconoscesse e ammettesse tali terribili errori ed i surripetiti crimini e delitti commessi dalla parte jugoslava, e quindi giudicasse e trattasse gli esuli con quel tanto di comprensione e di umanità che la loro tragedia richiede e che i loro diritti nella propria madrepatria, impongono. Del resto abbiamo molte prove e testimonianze che in varie sedi jugoslave, meno pervase dal livore antitaliano di quanto è invece il Primorski, da tanto tempo si è riconosciuto e si è deprecato il passato che ha visto infierire con tanta crudeltà sugli italiani e consumare tutte quelle feroci imprese che sono alla vera origine dell'esodo in

massa. Ed è forse anche per questo bisogno di riparare fin dove è possibile a tali errori e a tali responsabilità, che le autorità jugoslave presenti in Istria, a Fiume e altrove, usano verso gli esuli che tornano a rivedere le loro terre e le loro case, un trattamento educato e di rispetto e qualche volta confidando ad essi, non senza condannarli, i motivi per i quali si sono verificati i tragici eventi che sono all'origine dell'esodo. Triste e ripugnante è il caso che anche quelli del Primorski sanno perfettamente queste cose, e tuttavia accecati dalla loro politica turpemente antitaliana, non solo le ignorano, ma fanno di tutto per sovvertire la verità. Il che però finisce per far aumentare la poltiglia di falsità nella quale sprofondano.

«Fin da quando la "S.V. Parte" iniziò la sua campagna contro Roma, nella provincia di Bolzano, il governo italiano riuscì a mantenere la questione su un piano interno e nazionale; sotto questo aspetto poteva venir considerata come semplice controversia politica, senza pericoli di interferenze esterne. Ma la "S.V. Parte" ha coinvolto l'Austria e l'interferenza di questo paese può condurre a quei pericoli che l'Italia ha cercato in ogni modo di evitare. A Innsbruck esiste una Volkspartei, un partito politico molto potente, dal momento che rappresenta l'indirizzo principale del Tirolo settentrionale. Ciascun governo di Vienna deve ascoltare la sua voce, prestare attenzione alle richieste, deve insomma seguirne la sua politica oltre il limite della prudenza, se vuole restare al potere. Infatti, visti i vantaggi politici che possono derivare dal sostenere la Volkspartei, molti altri partiti politici austriaci danno ad essa il loro appoggio».

«Dopo di avere denunciato i legami strettissimi fra la Volkspartei di Innsbruck e quella di Bolzano, il De Kassel rileva che la voce della prima si fa sempre più viva nel parlamento austriaco a favore della seconda. «Sfortunatamente per l'Italia - commenta l'autore - e per il mondo occidentale, questa voce col passare del tempo, diventa sempre più stridente, incitando il governo austriaco a protestare contro l'Italia e ad interferire maggiormente nelle questioni di Bolzano».

Tutto ciò spiega, quindi, i motivi per i quali il governo di Vienna si trova implicato fino oltre la testa nella lotta tra i due elementi concilianti e ragionevoli, il De Kassel ne apre la serie col canonico Gamber che fu a inaugurare il periodo intransigente e duro in dipendenza del suo «violento filoaustriacismo». Il nipote suo, dott. Toni Ebner (oggi deputato a Montecitorio) che gli succede nel ruolo di primo ministro del partito, non si è discostato da questa linea. Ebner e quella della Giunta del partito è così grande scrive il De Kassel - che ha bisogno di un ponte per dare l'impressione di una unità continuativa nel partito. Questo ponte è costituito, con successo, da Silvio Magnago, il quale, nonostante il suo nome italiano, è un ferace unionista ed un grande sostenitore dell'idea tedesca. Magnago prestò servizio nella Wehrmacht durante l'ultima guerra e perdette una gamba in un'azione bellica. Egli è considerato come un «eroe della guerra». Fortunati alcuni giudizi invero assai sconceranti sulla figura e sulla condotta del Magnago, il De Kassel arriva alla cosiddetta «empia trinità» che allora reggeva la Volkspartei, e cioè il già citato dott. Brugger, il dr. Carlo Tinzl (senza

che durante l'ultima guerra egli facesse in Germania al servizio di Hitler, ma si sa invece che egli fu catturato dai Russi e in Russia frequentò la Scuola superiore di propaganda comunista. E come risultato fu uno dei primi prigionieri ad essere rimpatriato e si installò a Bolzano, diventando un alto povero della S.V.P. e ne è responsabile in gran parte della politica. «E' risaputo» scrive a questo punto il De Kassel - che il dott. Brugger ha detto che la Volkspartei e l'Austria non possono ottenere l'unione desiderata senza aiuti dall'esterno».

«Venendo a parlare particolarmente della Volkspartei, ne chiarisce la storia «breve ma strana». Ricorda che «non vi è né può esservi dubbio che questo partito sia stato concepito ancora dai nazisti, quando essi erano a Bolzano e immediatamente dopo che essi si furono ritirati oltre confine, esso ebbe vita. Si trattava di un partito formato per mantenere uniti i tedeschi per agire come voce dei nazisti che rimanevano a Bolzano (almeno fino a che la moda corrente non rese più opportuno negare l'adesione ad esso dei nazisti) e infine per costituire un simbolo dell'ideale pan-germanistico. Oggi comunque la struttura e l'organizzazione della S.V. Parte - cioè come le vedeva oltre quattro anni fa il giornalista inglese De Kassel - sono totalmente mutate. Molti osservatori obiettivi vedono un orientamento verso l'organizzazione del partito comunista, nel partito come è oggi».

«Certo è che l'attuale organizzazione è stata costruita a poco a poco dal dott. Peter Brugger che è stato il principale creatore della politica della S.V.P.». A nostro avviso, i piani terroristici e la loro esecuzione sulla base di una articolazione cellulare, danno maggior fondamento a tale riferimento col partito comunista. E infatti la struttura organizzativa e funzionale della Volkspartei si basa fondamentalmente sulle cellule del partito. «L'affinità tra l'organizzazione della S.V.P. e quella della Volkspartei è così grande che il De Kassel - che ha bisogno di un ponte per dare l'impressione di una unità continuativa nel partito. Questo ponte è costituito, con successo, da Silvio Magnago, il quale, nonostante il suo nome italiano, è un ferace unionista ed un grande sostenitore dell'idea tedesca. Magnago prestò servizio nella Wehrmacht durante l'ultima guerra e perdette una gamba in un'azione bellica. Egli è considerato come un «eroe della guerra». Fortunati alcuni giudizi invero assai sconceranti sulla figura e sulla condotta del Magnago, il De Kassel arriva alla cosiddetta «empia trinità» che allora reggeva la Volkspartei, e cioè il già citato dott. Brugger, il dr. Carlo Tinzl (senza

SCOSSE SEMPRE PIU' VIOLENTE ALL'ECONOMIA JUGOSLAVA

Una ridda di scandali speculazioni e profitti illeciti

Il tutto accompagnato da un sistematico aumento dei prezzi dei vari generi di consumo

A Belgrado di recente è venuto a scoprire che nel paese e in numerosissimi centri, erano stati creati alla chetichella e fatti funzionare degli organismi commerciali comunemente incaricati di esercitare il commercio all'ingrosso, come avviene nei paesi a sistema liberista. Con la differenza che nel caso della Jugoslavia, tali cosiddette aziende grossiste figuravano soltanto di nome, perché di fatto non disponevano né di una propria sede, né di attrezzature, né di personale. Il titolare o i titolari disponevano soltanto dei consueti stocks di fatture e con le stesse fatturavano i contingenti di prodotti agricoli che essi acquistavano presso i centri di produzione e che poi, con altra fattura, rivendevano subito alla rete commerciale, senza nemmeno vedere e conoscere i prodotti,

limitandosi a maggiorarne il prezzo per ricavarne notevoli guadagni. Poiché dietro questo traffico stavano gli stessi comitati popolari che in molti casi cedevano la propria sede per il recapito di tali... grossisti fittizi, costoro si avvalevano di questo appoggio per lavorare in condizioni di monopolio, in quanto riuscivano a costringere le aziende produttrici a consegnare loro tutta la produzione e nel contempo agire analogamente verso la rete commerciale per indurla a rifornirsi esclusivamente tramite loro. Praticamente, nel tessuto economico era venuta a crearsi una rete di intermediari che senza alcun rischio e con alcuna fatica provvedevano ad acquistare, rispettivamente a vendere, ingenti quantità di prodotti attraverso la semplice fatturazione dei medesimi e caricandoli al momento del

passaggio la maggiorazione sul prezzo, corrispondente al loro guadagno. Così è avvenuto, tanto per citare alcuni esempi, che a Sarnor una di tali aziende grossiste, la «Zadurag», che aveva sede nel medesimo comitato popolare, avendo monopolizzato il commercio del bestiame, nel giro di alcuni mesi ha realizzato un guadagno di 33 milioni di dinari. A Varazdin, con quello delle uova, in quattro mesi sono stati guadagnati 20 milioni e così via in tantissimi altri centri, dove tali fittizie società commerciali grossiste esistevano. Se nonché simile trovata non era limitata soltanto ai prodotti agricoli, ma si era estesa pure a quelli di origine industriale. Con questo espediente, coloro che vi erano implicati, oltre a procurarsi lauti profitti che certamente andavano in parte pure nelle

tasche private, provocavano l'aumento dei prezzi al consumo, quando si pensi che, per esempio, su un uovo la maggiorazione di prezzo era di ben quattro dinari. Nella relazione che si dà di tali scoperte che investono praticamente tutto il paese, si parla di brutale violazione dei diritti degli organi di autogestione; i quali ultimi, anziché poter provvedere essi direttamente alla migliore collocazione della produzione, dovevano subire le regole e le condizioni delle surriferite aziende intermediarie grossiste operanti col vantaggio del monopolio e forse anche della pressione politica. Può sembrare strano che in un regime come quello jugoslavo, dove la vigilanza è indubbiamente severa anche nel campo economico come lo è in quello politico, si sia atteso tanto tempo per scoprire e condannare tale fenomeno di speculazione tanto vasto e tanto dannoso, oltre che moralmente riprovevole. Evidentemente autorità e partito ne conoscevano l'esistenza e avevano lasciato correre con riguardo ai notevoli interessi che vi erano in gioco; ma poi, il malcontento ed i disagi delle masse popolari per il crescente aumento del costo della vita devono aver indotto il governo a svelare questa situazione. Non è detto però nel comunicato relativo se misure sono state prese, o se saranno prese, ma più semplicemente si constata che si tratta di una brutale violazione dell'ordinamento e del sistema economico vigenti nel paese, con conseguenze deleterie per la vita dei lavoratori. Resta perciò da vedere se e come il sorprendente fenomeno messo in luce e che coinvolge in molti casi gli stessi poteri popolari che si identificano nel partito comunista, sarà eliminato.

7 giri del mondo 7

Il viaggio a Mosca

L'invito rivolto dal Cremlino al nostro Presidente del Consiglio di recarsi in visita ufficiale a Mosca, ha suscitato naturalmente una vivace polemica. Fra coloro che erano favorevoli e gli altri contrari ad accettarlo. I primi sostengono che la visita risulterà in fondo utile, perché una volta di più Mosca potrà apprendere che l'Italia resta fedele alla politica dell'Occidente ed alle alleanze contratte coi paesi del mondo libero, con alla testa gli Stati Uniti e quindi, in ultima analisi, Krusciov dovrà convincersi che da parte del nostro paese e del governo che lo presiede non sussiste nessuna idea di mutare tale posizione. Il che ci sembra ovvio, non essendo né concepibile, né soprattutto corrispondente ai reali e vitali interessi del popolo italiano, veni meno alle alleanze ed ai patti conseguentemente firmati. Gli altri, quelli che non volevano venisse effettuata la visita, motivano tale loro opposizione col timore che Mosca ne approfitti per trovare un qualsiasi espediente per agganciarci alla sua politica o comunque comprometterci in qualche modo di fronte ai nostri alleati; tenuto conto che la diplomazia sovietica può agire in campo politico con illimitata spregiudicatezza, non dovendo rispondere ai suoi capi né a parlamenti né all'opinione pubblica, e quindi può fare o promettere condizioni e concessioni le più imprevedibili, pur di conseguire il fine, che rimane

pur sempre quello di indebolire e sgretolare l'alleanza atlantica. Questa argomentazione ha indubbiamente un fondo di verità, ma pensiamo che in ultima analisi, non sia da considerarsi tale da far sorgere timori e perplessità circa la situazione in cui, in tal caso, verrebbe a trovarsi il nostro governo sia nei confronti della Russia che dei nostri alleati occidentali. Qualunque offerta facesse la Russia, essa non potrebbe in alcun caso e per nessun motivo indebolire o allentare i patti da noi contratti per la difesa dell'Occidente, alla sorte e all'avvenire del quale è legata la sopravvivenza dell'Italia nel consesso di tutte le altre nazioni libere, democratiche, cristiane. Ciò che invece va messo in rilievo, è il fatto che questo invito di Mosca non è stato veduto e giudicato nella sua più verosimile origine e negli scopi effettivi che esso mira a conseguire. Noi siamo convinti che questo invito è stato fatto più per servire direttamente al partito comunista italiano che alla politica immediata sovietica. Anzi, siamo indotti a credere che esso deve essere stato avanzato per scopi e intese col piccolo Cremlino di via delle Botteghe Oscure, per una ragione molto semplicissima: essa a dire allo scopo di po-

ter dare nel prossimo futuro nuovi argomenti alla propaganda e all'azione comunista per la vasta campagna agitatoria che il PCI ha in programma. Togliatti e l'apparato che egli dirige sanno bene che, vada a Mosca Fanfani o vada qualsiasi altro statista italiano, nessuna modifica potrà mai avvenire negli stretti, leali e irrevocabili rapporti stabiliti dall'Italia coi suoi naturali alleati. Ma appunto perché Togliatti sa ed è convinto di questa realtà insopprimibile della politica italiana, egli vede nell'andata di Fanfani a Mosca un ottimo mezzo per tirare l'acqua al proprio mulino. Non è facile prevedere ciò che Mosca dirà al nostro paese, ma poiché, ripetiamo, nulla potrà accettare il nostro governo che possa avere per contropartita anche la più lieve modifica della sua piena e leale fedeltà all'alleanza atlantica e alla «Nato», i capi comunisti nostrani ne approfitteranno per scrivere e gridare contro l'oltranzismo della nostra politica internazionale e contro l'asserito nostro asservimento ai guelfonord americani. E poiché questo avverrà certamente dopo la conclusione della visita a Mosca di Fanfani, è con riguardo a tale previsione che la visita stessa va veduta e considerata, per le conseguenze che essa avrà sul piano politico

interno del nostro paese. Non è un mistero che il partito comunista italiano stia assiduamente predisponendo un vastissimo piano di agitazioni sincronizzate con le pressioni e le mosse che si erano promosse in campo internazionale: quale mezzo migliore potrebbe servire agli agitatori comunisti se non quello di dimostrare che l'Italia, contro le generose e fruttuose offerte della Russia, rimane nel campo dei guerrafondati e con ciò espone il paese a chissà quali e quanti pericoli? Per noi, l'origine e gli scopi dell'invito del Cremlino al nostro presidente del Consiglio stanno esclusivamente in questo obliquo disegno di procurare argomenti polemici e di aizzamento al partito comunista italiano. Perché Krusciov non è poi così ingenuo da pensare che la sua capacità diplomatica sia tanta e tale da riuscire a staccare l'Italia anche di un solo centimetro dai suoi impegni e dai patti stretti coi propri alleati. Come capo del comunismo internazionale egli ha invece il dovere e la necessità di aiutare, sempre nell'interesse della Russia, tutti i partiti comunisti e in questo caso, con l'invito fatto a Fanfani, pensa ed è certo di cercare un buon aiuto al PCI in vista del grande attacco che quest'ultimo si appresta a sferrare con le programmate agitazioni. Tutta qui l'essenza dell'invito di Mosca e di cui occorre tener conto per saper regolarsi al momento opportuno.

Il quinto volumetto degli Atti e memorie

Sotto il titolo «Dalla conferenza della pace la condanna all'esodo» è uscito il quinto volumetto degli «Atti e memorie del CLN di Pola». Verrà inviato franco di oltre spre verso rimessa di lire cinquecento. Per richieste di più volumetti della serie, il prezzo è ridotto a lire 400 per pubblicazione.

ROSSO NERO

SCAMBIO culturale

Finora la tacca di sciovinisti, nazionalisti e financo fascisti sovieticamente distribuita dalle colonne del titista Primorski Dnevnik, veniva usata in riferimento a casi o polemiche circostanti al campo politico, reali o fantastici e inventati che fosse. Ma si vede che a forza di sfruttare tale campo per la propria fegatosità e noiosa propaganda, il libello sloveno è venuto a trovarsi a corto di argomenti e allora, con la disinvolta balordaggine che lo distingue, ha dirittato altrove il pescaggio di nuovi pretesti per alimentare la sua opera denigratrice e sobbiliana, per trovare alla fine anche nella critica cinematografica la presenza degli «inguardabili sciovinisti nostrani» che col loro modo di scrivere avvelenerebbero i rapporti e gli scambi culturali italo-jugoslavi! Questi «inguardabili sciovinisti» il foglio sloveno li avrebbe scoperti nei redattori del periodico satirico-umoristico «La Cittadella» di Trieste, i quali si sono permessi di presentare e giudicare in sede di lecita e libera critica, il film jugoslavo «Sangue al km 145».

Ora, avendo letto pure noi tale critica, che del resto è stata riportata integralmente dal Primorski medesimo, ci siamo convinti che essa si mantiene nei termini di una analisi veramente obiettiva, sia con riguardo al soggetto, che al valore artistico e all'ambientazione. Salvo naturalmente il diritto, universalmente riconosciuto ed espressamente rivendicato, di esprimere soggettivamente la propria opinione. Nemmeno il riferimento, in funzione di raffronto, ai quaranta giorni vissuti da Trieste nel maggio del 1945 per opera delle bande armate titine, può apparire né fuori posto né anacronistico ai fini di una più completa analisi critica del valore e del significato del surricordato film jugoslavo. Tenuto conto che in questo caso la critica viene fatta in quella città che dispone di

PROBLEMI DEGLI ESULI

IL PUNTO SULLA LIQUIDAZIONE DEI BENI ABBANDONATI OLTRE CONFINE

Erogati 41 miliardi sui 45 disponibili, ma è in corso una proposta di legge perché sia disposto un ulteriore stanziamento tenuto conto che la transazione effettuata con la Jugoslavia non deve colpire il diritto dei profughi al totale risarcimento

Con il 30 giugno si è chiuso l'anno finanziario anche del Ministero del Tesoro. Le tre Commissioni Interministeriali, preposte alla concessione degli indennizzi per i beni abbandonati nei territori ceduti, in Dalmazia e nella zona B, sospenderanno i lavori durante il mese di agosto e li riprenderanno ai primi di settembre. La circostanza ci dà la possibilità di offrire ai profughi una breve sintesi del lavoro compiuto sino ad oggi.

Beni abbandonati zone cedute (legge 8 novembre 1956 n. 1325). Situazione al luglio 1961: 20.500 domande pervenute (raggruppate in 16.500 fascicoli); - 8.820 pratiche liquidate (con l'emissione di 34.493 delibere); lire 33 miliardi e 495 milioni corrisposti; 3.000 ricorsi (circa); 4.620 pratiche da liquidare; 3.060 pratiche archiviate.

È stato precisato che non esiste alcun termine di scadenza per la presentazione di nuove domande d'indennizzo. Sono stati ammessi all'indennizzo i beni appartenenti ai profughi cosiddetti «svincolati». Sono stati ammessi all'indennizzo (in favore degli eredi) i beni e coloro che sono deceduti prima del 23 marzo 1951 (ultimo termine per optare) anche se non hanno optato. La Commissione non tiene conto delle ipoteche accese dagli slavi dopo il 15 settembre 1947 all'insaputa del proprietario, né delle ipoteche inferiori alle 5 mila lire (valore 1938).

Non vengono inviati più alla Commissione Mista di Belgrado, per l'esame in sede giuridica ed economica, i fascicoli riguardanti i beni di valore, al 1938, non superiori a 50 mila lire e per i quali esista una sufficiente prova circa il titolo di proprietà e circa la consistenza. Purtroppo sono stati posti globalmente a carico dei 45 miliardi anche i crediti e le ipoteche che gli istituti bancari, vantano nei confronti di privati, senza accertare se questi privati hanno diritto all'indennizzo, con la conseguenza che la collettività viene a pagare i debiti di singole persone, alcune delle quali non hanno optato e si trovano in Jugoslavia, cittadini jugoslavi.

Sono state ammesse integralmente all'indennizzo le aziende agricole anche di quei coloni dell'Ente Tre Venezie che non avevano maturato ancora il riscatto delle stesse aziende e ciò per dare loro la possibilità di fruire del coefficiente di rivalutazione 35. Infatti, qualora esse fossero state indennizzate all'Ente Tre Venezie, avrebbero fruito soltanto del coefficiente 5, dato che il patrimonio di detto Ente supera il valore di 2 miliardi di lire. Come il disposto dell'allegato XIV del Trattato di Pace e contro il voto dei rappresentanti di categoria si continua a indennizzare i beni degli Enti pubblici. Così sono stati indennizzati l'Istituto Autonomo delle Case Popolari di Pola e di Gorizia, la Società della Previdenza Sociale, le Casse di Risparmio di Trieste, di Gorizia e dell'Istria, il Banco di Napoli, la Banca Nazionale del Lavoro, il Credito Italiano, ecc.

L'ANVGD ha in corso di elaborazione, insieme con tutti gli enti giuliani e dalmati, una proposta di legge per il recupero degli 85 miliardi di lire sacrificati a carico dei profughi di Pola, Fiume e Zara per il ritorno di Trieste all'amministrazione italiana. Il recente VI Congresso dell'Associazione ha impegnato gli organi centrali dell'Associazione per una azione energica e tempestiva in proposito. L'Associazione si propone, inoltre, di insistere sulla assoluta necessità di potenziare i quadri del personale dell'U.T.E. e dell'Intendenza di Finanza di Roma.

Beni abbandonati in Dalmazia (legge 29-10-1956, numero 1050) - Situazione al gennaio 1961: 3.000 pratiche (circa); 1.500 pratiche definite (con 681 delibere); lire 2 miliardi e 405 milioni erogati, dei quali un miliardo e 735 milioni in titoli di Stato e 669 milioni in contanti. Il 7 luglio 1960 il Ministero delle Finanze ha precisato che sono esenti da tasse le successioni che si sono aperte prima del 1° dicembre 1950. A seguito di un'azione svolta dai rappresentanti di categoria, l'Ufficio Tecnico Erariale ha migliorato alquanto i criteri di valutazione. Le due Commissioni, che trattavano i beni all'estero (una per l'Albania e l'altra per la Jugoslavia, la Grecia ed altri paesi), sono state unificate. Ciò ha comportato una maggiore

lenità nella definizione delle pratiche e una minore rappresentanza della categoria in seno alla Commissione.

Beni Zona B (legge 18 marzo 1958, n. 269) - Situazione al luglio 1961: 7.776 pratiche esistenti; 1.702 pratiche definite (con 2.642 delibere); quattro miliardi e 14 milioni erogati; 6.074 pratiche da definire. Con decisione del 17 agosto 1960 il Ministero delle Finanze ha dichiarato esenti dalle tasse tutte le successioni aperte sino all'entrata in vigore della legge n. 269 (11 aprile 1958). Sono stati ammessi all'indennizzo anche i beni di coloro che, diventati proprietari a seguito di eredità anteriore al settembre 1943, non hanno curato la trascrizione degli stessi beni al loro nome, purché riescano giustificare la mancata trascrizione tavolare. La Commissione ha deciso, inoltre, che gli azionisti delle società costituite singolarmente e destinate ai fini dell'applicazione delle tre coefficienti di rivalutazione.

Si lamenta che i documenti di proprietà, redatti, in lingua slava a Capodistria, contengono molti errori, mentre gli slavi sono in possesso dei libri tavolari e catastali relativi.

Bravi i ragazzi del «Filzi»

Registrato un ottimo esame per la maturità scientifica

Nella cronaca goriziana del *Gazzettino* è stato pubblicato ai primi di luglio il resoconto stenografico degli esami di maturità scientifica. Ripartiamo la parte riguardante lo studente istriano Pierpaolo Bernes, del Collegio «Filzi», dalla quale emerge in serietà di applicazione e di preparazione di un giovane formato nel convitto dell'Opera dei profughi. La prova egregia del Bernes serva altresì d'esempio e di sprone agli allievi più piccoli accolti dalla provvida istituzione operante a Gorizia.

Ed ecco il testo pubblicato dal giornale: «Pierpaolo Bernes, anni 20, risponde al prof. Zanetti in italiano. L'interrogazione è rapida.

D. - Mi parli del Foscolo, vita ed opere. Passiamo al romanticismo. Quali erano in Germania i maggiori romantici? Del Berchet mi dica le opere e in particolare mi parli della «Lettera semiseria di Cristosomo».

R. - Pubblicato in Francia il poemetto «I profughi di Praga», battaglia ideale di tutti i popoli oppressi ed allusivo alle condizioni dell'Italia. Fu corrispondente a Londra per oltre cinque anni in una casa commerciale e qui compose le «romanze» e le «fantasie» vibranti di amore patrio. Nel 1829 lasciò Londra per entrare come precettore in casa Anconati in quel castello di Gaesbeek in Belgio ove già altri esuli illustri avevano trovato ospitalità. Sollecitato da donna Costanza, portò a termine la traduzione di una scelta di vecchie romanze spagnole precedute da una vivace introduzione. Intraprese anche una traduzione dei «Nibelunghi». Scrisse articoli sul «Conciliatore». In quanto alla «Lettera semiseria di Cristosomo», scritta nel 1818-19.

Altre domande - Manzoni, vita ed opere; tra Verga e Manzoni quale è il miglior narratore? **L.** - Vengono fatte domande al candidato Bernes su Petronio, riassunto e traduzione di alcuni versi della satira quiritale di Orazio; vita ed opere di Cicerone. Durata delle due interrogazioni, trenta minuti.

Il candidato è seriamente preparato e risponde con la massima decisione.

Il prof. Luigi Prandi è il solerte e sagace Rettore del Collegio sin dalla sua rinascita in esilio nel 1948; appassionato educatore e pa-

lentezza nella definizione delle pratiche e una minore rappresentanza della categoria in seno alla Commissione.

Conclusione: si deve dare atto ai funzionari dello S.B.I.E. e dell'U.T.E. per il loro generoso e intelligente sforzo, tendente ad accelerare e snellire il tortuoso cammino del-

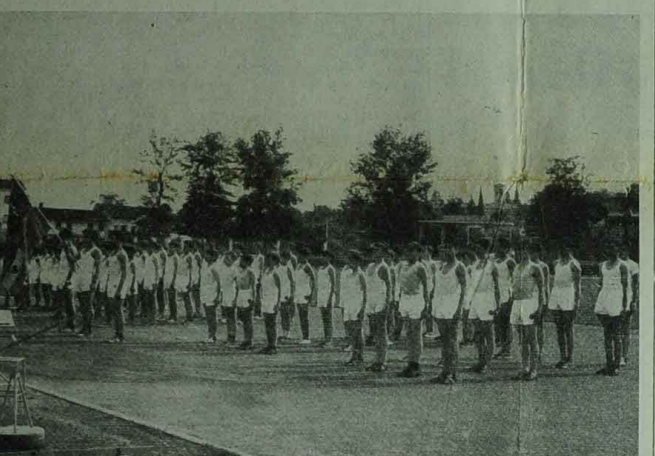
le singole pratiche e per la paziente comprensione che essi dimostrano quotidianamente verso l'opera di patriottismo che la nostra Associazione svolge nell'interesse dei singoli profughi. Posso assicurare gli interessati, per personale esperienza, che l'azione di tutti i funzionari dello S.B.I.E. e dell'U.T.E. è diretta in un continuo tentativo per superare le pastoie burocratiche e per soddisfare i diritti dei profughi. Purtroppo essi devono applicare una legge nata male e aversissima e devono subire la procedura pigra, contraddittoria e spesso deficiente delle legittimazioni giuridiche ed economiche di Belgrado. Questo nostro riconoscimento va esteso anche all'Intendenza di Finanza di Roma la quale si è sobbarcata un lavoro gravissimo e di pesante responsabilità amministrativa, pur denunciando una povertà desolante di personale.

Le Commissioni smaltiscono tutto il lavoro che viene loro assegnato settimanalmente per cui non esistono pratiche giacenti presso le Commissioni. Se da un lato ci dobbiamo complimentare per la celerità con cui le pratiche vengono esamina-

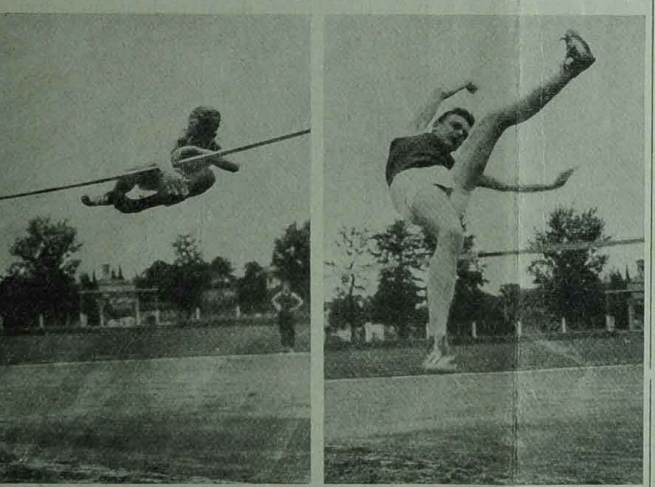
te e per le varie difficoltà superate, dall'altro non possiamo nascondere la nostra amarezza perché s'insiste a voler definire coi 45 miliardi dei profughi troppe pendenze finanziarie che dovrebbero gravare su altri fondi. Un elogio va anche ai rappresentanti di categoria che sacrificano parecchie ore alla settimana (alcuni vengono da fuori Roma) e che non ricevono nessun compenso, neanche il rimborso delle spese di viaggio. Se la definizione di alcune pratiche subisce dei ritardi, ciò è dovuto principalmente alla Commissione Mista di Belgrado: ci sono fascicoli che hanno fatto il viaggio a vuoto tra Roma e Belgrado già una decina di volte. Spesso il ritardo dipende anche dalla mancata presentazione di documenti da parte degli interessati e dall'eccessivo lavoro imposto all'Ufficio Stipite sul quale gravano le valutazioni dei beni delle zone cedute, della zona B e della Dalmazia, nonché dei ricorsi.

Noi ci auguriamo che nel prossimo anno le cose migliorino nell'interesse dei profughi e per il decoro della pubblica Amministrazione.

P. Flaminio Rocchi



I giovani del Collegio «Filzi» danno vita annualmente alle loro «piccole Olimpiadi» nel corso delle quali si cimentano in competizioni atletiche; ecco le squadre schierate prima delle gare svoltesi il mese scorso al campo della Campagnazza, nei pressi del Collegio



Due giovani superano l'asticella, con stile diverso ma sempre pregevole, nel corso della gara del salto in alto

ziente guida dei giovani, nella così importante della loro formazione intellettuale e morale, il prof. Prandi ha condotto con mano sicura

Alloggi assegnati a Modena

La Commissione per l'assegnazione dei 24 alloggi costruiti a Modena in località «Saccà» ha ultimato i lavori. I 24 alloggi sono stati assegnati a: Rocco Aldo, Goich Milivoi, Mattiolo Tosca ved. Maimi, Mestucci Mario, Assogna Alberto, Grasti Maria in Malisano, Mantellato Luigi, Budicin Nicolò, Galli Giulia ved. Cheli, Donadio Ezio, Giorgio Alfredo, Diracca Orsino, Pitacco Italo, Diracca Alessandro, Sirza Agostino, Bassa Mario, Schnaut Carolina, Vidich Maria, Giorgini Giuseppe, Triches Romano, Goich Luciano, Devescovi Pia in Orsetti, Berliaffa Albina,

centinaia di collegiali, facendo del «Filzi» un istituto veramente esemplare per bontà d'impostazione e d'organizzazione. L'istituzione dell'Opera

profughi costituisce a Gorizia una dimostrazione, generalmente apprezzata, di intelligente intervento a favore della gioventù

Premiato Covra

Nell'ultima edizione della Fiera Campionaria Nazionale di Roma alla macelleria Giovanni Covra di Verteneglio, è stato conferito dall'Ente Autonomo della Rassegna, un Diploma d'Onore e Medaglia d'Oro, per la partecipazione e presentazione di una vasta gamma di carni di primissima qualità che vengono vendute dalla ditta nella rivende-

Alloggi assegnati a Modena

dità di Via Batrissi 3 a Trieste. Ci congratuliamo con Covra per l'ambito riconoscimento.

Premiato Covra

Nell'ultima edizione della Fiera Campionaria Nazionale di Roma alla macelleria Giovanni Covra di Verteneglio, è stato conferito dall'Ente Autonomo della Rassegna, un Diploma d'Onore e Medaglia d'Oro, per la partecipazione e presentazione di una vasta gamma di carni di primissima qualità che vengono vendute dalla ditta nella rivende-

SPUNTI E APPUNTI dal taccuino *

Tra Roma e Belgrado

Sotto il titolo: «Tra Roma e Belgrado» - *La Gazzetta del Veneto* di Padova del 18 luglio ha pubblicato in prima pagina e con particolare rilievo il seguente articolo:

«Nel leggere la notizia della ripresa delle trattative commerciali fra Italia e Jugoslavia, avvenuta ieri in un incontro a Belgrado, sorge naturalmente un'osservazione: si è reso conto il Ministro Segni di avere... anticipato un po' troppo lo slancio dei nuovi rapporti con Tito? La domanda diviene logica - se inquadra nei termini del «dare e dell'avere» che normalmente dovrebbe regolare i contatti fra due o più paesi, specie in campo interno ed internazionale. E' sicuro che, il governo italiano di avere assolto tutti i suoi obblighi verso i profughi giuliani e dalmati? O non piuttosto molti di essi sono ancora angustiati da una situazione economica non certo brillante, anche con riguardo agli indennizzi dei beni perduti? Tra Roma e Belgrado appare veramente strano che sia sempre la prima a porgere la mano alla seconda, concedendo prestiti e dimostrandosi ben felice di poter aiutare la ripresa della Jugoslavia. Se i fatti storici non sono illuioni, dovrebbe invece avvenire il contrario, dato che il fardello di debiti che il cosiddetto regime federativo popolare di Tito ha accumulato nei confronti dell'Italia, non è mai stato eliminato e noi siamo quindi creditori, nei riguardi del dittatore rosso, non solo dei miliardi che il nostro credulo governo gli concede, ma di tanti lutti, di tante tragedie e di tante rinunce che solo veri e continui atti di buona volontà da parte della Jugoslavia potrebbero far lentamente dimenticare. Succede, invece, il contrario ed è per questo che la «ripresa» delle trattative economiche a tutto favore di Belgrado colpisce dolorosamente l'opinione di chi crede ancora in questa nostra Patria, nel suo passato e nel suo avvenire».

È poché nel surriperto articolo viene ricordato il problema degli «obblighi del governo italiano verso i profughi giuliano-dalmati», torna opportuno accennare al caso specifico dell'indennizzo dei beni cosiddetti abbandonati, di fatto ingoiati a buon mercato dalla Jugoslavia. A tal proposito riportiamo quanto nel corso dell'ultimo congresso della Associazione Venezia Giulia e Dalmazia ha riferito Padre Flaminio Rocchi.

«Secondo affermazioni contenute nei resoconti parlamentari, gli Uffici Tecnici erariali e lo stesso Governo Jugoslavo hanno riconosciuto a detti beni un valore di 130 miliardi. Le stesse cifre formano che tale cifra è stata ridotta a 45 miliardi in occasione della stipulazione del «Memorandum» di Londra (5 ottobre 1954). La Jugoslavia diede la sua adesione all'ingresse delle truppe italiane a Trieste solo a patto della notevole riduzione del suo debito verso i giuliani e dalmati. Come se ciò non bastasse, a carico dei 45 miliardi sono stati posti i beni degli enti pubblici (contro il disposto dell'allegato XIV del trattato di pace), le 4 mila pratiche riguardanti i beni liberi venduti dopo il 5 ottobre 1954 (contro il disposto dell'Accordo italo-jugoslavo del 18 dicembre 1954), i beni cosiddetti «svincolati» (contro lo stesso Accordo), i crediti e le ipoteche, presi globalmente, di tutti gli istituti bancari, i beni dei coloni dell'Ente Tre Venezie non ancora riscattati.

Considero quindi che i profughi hanno pagato con 85 miliardi la restituzione di Trieste all'amministrazione italiana e che successivamente sono state poste a carico dei rimanenti 45 miliardi pendenze esplicitamente escluse dai provvedimenti internazionali che hanno stanziato queste stesse somme, si rende necessaria e urgente una azione collettiva e concordata dei parlamentari e degli enti giuliani, fiumani e dalmati per promuovere una legge che reintegri i fondi nella misura riconosciuta dagli uffici tecnici erariali, dal Parlamento e dalla stessa Jugoslavia».

Da tutto quanto precede, ritengo che l'ultima analisi e di fatto, a fare le maggiori spese degli accordi, dei compromessi e dei traffici fra l'Italia e la Jugoslavia, sono stati i giuliano-dalmati, avendoci rimesso molte decine di miliardi di lire di loro sacrosanta proprietà e appartenenza. Con questi loro miliardi avrebbero potuto acquistare tutto il retroterra carico di Trieste, mentre invece si arriva a negare loro il diritto di abitarsi, perché quella sarebbe «terra slove-

na». Certe precisazioni tornano perciò assai utili e conviene ripeterle, se non altro per tener vivo il ricordo della natura e dell'entità del tributo pagato dai profughi per cause e interessi cui dovrebbe essere invece partecipe, nel dare e nell'avere, tutta la nazione.

All'Unione in memoria di Nicolò Martinoli

In memoria dell'ing. Nicolò Martinoli sono pervenute le seguenti elargizioni a favore dell'Unione degli Istriani: Associazione Armatori Giuliani L. 50.000, Paolo Leva L. 1.000, Domenico Secondo Benussi L. 2.000, Famiglia Zelco L. 3.000, Dora Martinoli e figlio L. 25.000, Società di Navigazione per Azioni «Marco U. Martinoli» L. 250.000, Essevì L. 3.000, Paolo e Silvia Gerolimich L. 5.000.

VETRINETTA NUZIALE

UXA-SALVIDIO A COSENZA



A Cosenza, si sono uniti in matrimonio il 15 giugno scorso Rosa Salvidio e Mario Uxa da Pisino. Ai novelli sposi felicitazioni vivissime dalla Famiglia Pisino, dall'Unione degli Istriani e dal nostro giornale.

ABBAINO SU TRIESTE

Muggia

In questa rubrica, e non per colpa nostra, del cantiere «Felszegi» che in costi brillante ascende a sei milioni di lire. Ora ci porge il destro di parlarne, e mai soverchiamente in ritardo, la consegna della «nave in bichini» *Morven London* alla committente londinese «Olin Mathieson Limited».

Perché la super unità di 33.000 tonnellate, la prima di così vistose dimensioni che fosse stata varata dal cantiere muggiano, fosse stata gratificata dell'epiteto un po' balneare e un po' nudista, i lettori certo ricorderanno.

Perché anch'essa, come il sacro costume di un particolare che non manchi di linea, era in due pezzi, dato che gli scali del cantiere che la costruiva non avrebbero consentito di accogliere lo scafo intero d'un simile colosso. I due pezzi sono stati dunque preparati separatamente e poi congiunti e saldati.

I collaudi eseguiti prima della consegna hanno dato prestazioni superiori alle promesse, completando la vittoria dei dirigenti e delle matrone.

Il *Felszegi* non riposa ora sugli allori. La «Gerolimich», già società lussuigna, ha commesso al cantiere muggiano una petroliera di t. 2.500, la cui prima lamiera è stata imposta sullo scafo il 18 luglio scorso. E sappiamo che prossimamente verrà imposta nello stesso cantiere una nave per trasporto di minerali della portata di t. 16.000, e questa per conto della *Navit Italiana S.p.A.*

Indiscrezioni

Abbiamo notizia che all'Università australiana di Sidney verrà istituita una cattedra di lingua e letteratura italiana.

Non è cosa ufficiale, ma quasi. Altrettanto quasi è la notizia che il neosituito Comitato per la Difesa Nazionale di Trieste, il quale proporrà presto alla riunione dei componenti la bozza di Statuto da approvare ed emendare, non appena la cattedra di cui sopra sia istituita si farà promotore del dono di alcune pubblicazioni in volumi o in opuscoli sulle terre giuliano-dalmate, la loro storia, la loro tragedia, le loro speranze sarà possibile reperire, per dotarne quella biblioteca nascente.

Leccapiattini

I pappagalli sono longevi. Più longevi ancora sono i pappagalli della famiglia dei leccapiattini. Non hanno solo fondato un *Governo in esilio* (in esilio dal T.L.T. mai fondato, naturalmente), come chi dicesse una civiltà intesa a partorire un elefante; hanno altresì fondato il *Corpo degli Alabardieri del Territorio Libero di Trieste*, una specie di *guardie del santo sepulcro* che è probabile abbiano una divisa da indossare nelle uscite solenni. Propone per essi la divisa *serbidiola*, con l'acqua bicipite che cova uova biancorosse ricamane sul petto.

E' gente malata. Dovrebbe incutere pietà. Invece. Dio sa perché, codesti *pizziganotti* non ci fanno compassione; ci farebbero compassione, se potessero fuori d'Italia le loro tate ereditarie.

Pagnacco

Tutti quelli che hanno combattuto per la nostra redenzione durante la guerra 1915-18 sul campo di battaglia od altrimenti; tutti coloro che hanno letto i libri sul volontariato giuliano; che leggono i medaglioni del valore, del-

l'eroinismo, del sacrificio giuliano-fumano-dalmata nei volumi della «Porta Orientale», che godono ai corsivetti con cui Federico Pagnacco prende la parola su argomenti che ci toccano nel vivo, in cui la sua voce resta spesso sola, ma dentro una vastissima area di consensi, tutti questi ed altri hanno gioito con lui e con noi per il riconoscimento che i Volontari giuliani e dalmati gli hanno decretato durante il loro raduno sul Podgora.

I Volontari festeggiano così lo storico del nostro volontarismo e il segretario per autonomia della Compagnia.

Federico Pagnacco ha ascoltato le parole d'encorico commosso, ha avuto la significativa pergamena e, ambiziosissima, dalle mani dell'ex combattente volontario Oreste Rozzo, oggi presidente della Compagnia, una medaglia d'oro che reca nel cono gli stemmi della Regione.

Ai «Lincei»

Trieste ha dato ultimamente due nuovi nomi all'Accademia dei Lincei che significa il Pantheon degli studiosi e dei dotti nei giorni del sapere. Vi è stato ammesso a far parte, cioè, l'ordinario di geofisica del nostro Ateneo professor Marussi, che ora prenderà parte alla spedizione scientifica nell'Afganistan dove ha già portato or non è molto preziose esperienze; e l'ordinario di statistica nell'Ateneo medesimo professor Luzzatto-Fegiz.

Che la città ne vada orgogliosa, è segno della esagerazione ingiusta in cui cadono coloro che sono pronti ad affermare che il mondo attuale reagisca dovunque, e solamente, dinanzi a casi riguardanti i divi dello schermo e del video, dello stadio e del quadrato, o quelli dell'arte e simili appartenenti alla sottospecie dell'*homo celebris*.

Stranierumi

Un interlocutore delle Segnalazioni si era lignato nel *Piccolo dell'andazzo* trifonante circa l'uso di locuzioni straniere che realmente invadono le pagine della stampa effimera e talvolta persino quelle della letteratura senza attributi.

La risposta che il giornalista addetto alla rubrica gli dava era la seguente:

«L'uso corrente di questi termini non è dovuto alla mancanza di vocaboli italiani equivalenti» (in ciò la prima

condanna - diciamo noi - dell'uso non solo corrente, ma smodato, anzi spesso in certi giornali affossante, della terminologia straniera, che sarebbe scusabile per parlanti d'una lingua povera). E continuava: «beni da una naturale consuetudine» (permetta il giornalista suddetto che leviamo l'aggettivo *naturale*, e che lasciamo sussistere il nome *consuetudine*, che, com'è ben comprensibile, se noi volessimo accoppiare a un aggettivo, diremmo *cattiva*, *stra l'altro usata in ogni paese*) (e qui sarebbe opportuno, acciocché valga il paragone, dire come, quando, perché, dove, con vocaboli di quale lingue, se di scambio con la nostra o meno, ma il discorso diventerebbe eccessivamente lungo; per tenerlo breve, basterà rilevare che lo scimmiettare - se di ciò si tratta - quel che si fa in altri paesi, non è mai raccomandabile per nessuno ed a nessuno). Ma riprendiamo la citazione: «(consuetudine) *atta a dare un certo scolorito linguistico*» (e qui scilla fuori, in meo vecchio, l'uomo che antepone a tutto ed in tutto il proprio paese e la lingua che l'identifica; e dice: sarà, sì, una consuetudine che da un colore, non però il tricolore).

L'interlocutore parlava di «clima pericoloso», di «sistema paradossale», e noi premeva non continuare con discussioni di lana caprina. Diremo invece che spesso l'uso d'esperzioni straniere rasenta l'incresenza assoluta, quando usa proposizioni e parole che, su dieci persone interpellate a caso, da almeno sette non sarebbero intese; e altre volte dimostra spiritosità fuori luogo.

E semplifichiamo con titoli, o parti di titolo di giornale, comparsi qua e là nelle ultime settimane, e ricopriamo tale e quale:

«Senza «fair play» il commento... ortolana derubata in due round

«... un grosso Konzern straniero

«... CRDA presentano un «carnet» che è sciolto a lettere d'oro...»

«Un «exploit» di Maestri e Baldessari

«Rivoluzionate con i «tests» le nuove assunzioni all'Acgat

«O, fuori dei titoli, nel testo d'un articolo:

«Meeting del Lions Club... e collage «reportages» e «souvenir»... che sarebbe un bel ricordo, da tenere a mente; scrivere possibilmente in italiano. **Elvio Predonzani**

LETTERE CONTROLUCE

La morte di Gramaticopulo

Narni, 27.7.61

Caro Direttore, scusatemi se mi permetto di entrare in polemica... storica, a proposito dell'articolo in memoria di Gramaticopulo, il quale ricomobbe il Figlio.

A me risulta ancora che fu il Padre e solo il Padre ad accompagnare la salma del Figlio a S. Anna, dove tutto giace in un Campo dirimpetto al XIX°, quello del mio Carletto e dove, nelle mie rare visite, io forse sono ancora uno dei pochi che a Lei porta qualche fiore.

A me risulta infine, e il ricordo dopo tanti anni è il ricordo, di aver notato per le strade della Trieste di allora il solito placato: K. and K. con quel che segue... di Verrièr ERNEST GRAMATICOPULO.

Io non so se la mia sia Storia o Leggenda. Ma per mettemmi di crederla Storia perché, se anche riportata in maniera frammentaria, la ho vissuta.

Con tanti saluti.

Geppino Micheletti

L'isola della «Calda vita»

Gli elementi essenziali delle spiagge Istriane nell'ultimo romanzo di P. A. Quarantotti Gambini

E' il primo mattino dopo la notte turbata dall'uragano. Il primo dei tre giorni trascorsi sull'isola dei tre ragazzi della «Calda Vita», l'ultimo romanzo di Pier Antonio Quarantotti Gambini.

La scoperta dell'Eden dove essi attendono ansiosamente la loro prima avventura d'amore, si fa di momento in momento più affascinante. Questo è il giorno in cui scoprono l'isola: ma ciascuno per conto suo, portato dal proprio istinto e dalla propria fantasia: Max, spinto dal suo pessimismo, ne incontra gli aspetti più tristi: i cadaveri degli uccelli uccisi dal temporale e disseminati ovunque, e le correnti di fanghiglia che introrbidano le acque. Fredi, proteso verso la vita con un senso romantico di conquista, ne scopre invece i segreti più belli. Sergio, la donna, portata dal proprio inconscio capriccioso, va verso le secche pericolose. Sempre, ogni spettacolo della natura filtra attraverso il nostro intimo e si colora della tonalità del nostro animo. Quello che anche noi vedremo, seguendo questo itinerario poetico, è un microcosmo, la condensazione di tutte le spiagge da noi già amate. L'orchestra degli aromi, di quei colori, furono assorbiti pure da noi come dall'autore, negli anni della nostra vita in questa natura della nostra terra, primigenia eppure avvolta da un'aria antica. Persino sulle isole abbandonate restano le tracce della sua civiltà di millenni.

«E' il primo mattino dopo la notte turbata dall'uragano. Il primo dei tre giorni trascorsi sull'isola dei tre ragazzi della «Calda Vita», l'ultimo romanzo di Pier Antonio Quarantotti Gambini.

La scoperta dell'Eden dove essi attendono ansiosamente la loro prima avventura d'amore, si fa di momento in momento più affascinante. Questo è il giorno in cui scoprono l'isola: ma ciascuno per conto suo, portato dal proprio istinto e dalla propria fantasia: Max, spinto dal suo pessimismo, ne incontra gli aspetti più tristi: i cadaveri degli uccelli uccisi dal temporale e disseminati ovunque, e le correnti di fanghiglia che introrbidano le acque. Fredi, proteso verso la vita con un senso romantico di conquista, ne scopre invece i segreti più belli. Sergio, la donna, portata dal proprio inconscio capriccioso, va verso le secche pericolose. Sempre, ogni spettacolo della natura filtra attraverso il nostro intimo e si colora della tonalità del nostro animo. Quello che anche noi vedremo, seguendo questo itinerario poetico, è un microcosmo, la condensazione di tutte le spiagge da noi già amate. L'orchestra degli aromi, di quei colori, furono assorbiti pure da noi come dall'autore, negli anni della nostra vita in questa natura della nostra terra, primigenia eppure avvolta da un'aria antica. Persino sulle isole abbandonate restano le tracce della sua civiltà di millenni.



«E' una gioia profonda, l'oblietto si sposta su Fredi in piena felicità in un'altra parte dell'isola incantata. «Avrebbe fatto il bagno, subito, in quell'acqua di una trasparenza che pareva d'argento, per diventare più oltre, prima verde, poi azzurra e infine di un blu profondo. «Camminava sulla sabbia, che aveva appena un tepore, si diresse verso il mare. A un tratto sentì l'acqua lambirgli i piedi. Ristette, e subito si ritrovò all'asciutto: piccole onde, poco più di un tremore dell'acqua, si avanzavano e si ritraevano. Rideva, e aveva un senso di nuovo l'acqua scorrergli tra le dita. All'improvviso si mise a correre. Udit l'acqua romoreggiare spumeggiando, alle ginocchia e poi ai fianchi, e le pareti all'intorno ripetevano il suono altissimo. Si buttò a nuoto.»

Settembre e uno scoglio sull'Adriatico: dopo alcuni tuffi si è presi da una sonnolenza felice, ed è come un dormiveglia, ininterrotto, lieve.

Accadde così a Sergio. (Stava distesa su un lastrone di roccia). «Dal mare le giungeva senza sosta quello sciagurato tra le rocce; e, più raro, quel rompersi lento d'onde, sempre più alto via via che passava il mattino e cresceva il maestrale.»

«Si sentiva, se abbassava le palpebre, scorrere tutta da rivoli d'aria; e a tratti, quando quella carezza cedeva, il sole scottava più vivo, e da ogni parte si udiva il mare: in chiochiosi sulle rocce lì vicino, alto e quieto nelle onde che si frangevano più in

«E' una gioia profonda, l'oblietto si sposta su Fredi in piena felicità in un'altra parte dell'isola incantata. «Avrebbe fatto il bagno, subito, in quell'acqua di una trasparenza che pareva d'argento, per diventare più oltre, prima verde, poi azzurra e infine di un blu profondo. «Camminava sulla sabbia, che aveva appena un tepore, si diresse verso il mare. A un tratto sentì l'acqua lambirgli i piedi. Ristette, e subito si ritrovò all'asciutto: piccole onde, poco più di un tremore dell'acqua, si avanzavano e si ritraevano. Rideva, e aveva un senso di nuovo l'acqua scorrergli tra le dita. All'improvviso si mise a correre. Udit l'acqua romoreggiare spumeggiando, alle ginocchia e poi ai fianchi, e le pareti all'intorno ripetevano il suono altissimo. Si buttò a nuoto.»

«E' il piacere squisito goduto da generazioni di istriani: immergersi in solitudine in acque limpidissime sopra fondali favolosi. «L'acqua era un po' fredda, sebbene il sole la indorasse con un gioco continuo di piccole luci. Il mare era appena increspato alla superficie, mosso da un leggero tremore; e Fredi sentiva la brezza negli orecchi e tra i capelli.»

«Stette a guardare come il sole illuminava il fondo, che era tutto visibile in una limpidezza da lasciare muti. Distingueva, sotto di sé, come levedemente oscillanti d'algherone e filarmonici, e un cronista ricorda che: «Capitò da Lombardia (omesso) il Sereno. Prencipe Eugenio di Savoia Generale Domo, nel 1696.»

«Le calamitose condizioni, non avevano potuto ostacolare l'edilizia sacra, né degli edifici adibiti quali locande. Secondo D. Gio. Giacomo d'Ischia la Città, nel 1684, era «ornata di buone fabbriche, ch'in altri luoghi si direbbero Palaggi». Causate dalle turberie dell'Istria, tra i veneti e gli arciducali erano state iniziate, nel 1655, altre opere di fortificazione nella Cittadella, tra cui la sua porta, battezzata: «Porta Leopoldina», in stile neoclassico, nella casa del conte Giambattista Verda de Verdenberg, un seminario, e terminate le costruzioni occorrenti nel 1655. In seguito alle dirotte piogge era crollata una parte della grande Chiesa dei PP. Gesuiti sulla piazza Maggiore (ora della Vittoria), che il suo assieme darà, rifatta e finita, una nota pittoresca con i due campanili dalla alta cupola a cipolla, e con l'arte dello stucco.»

Nel 1640 era avvenuta la fine dei lavori di adattamento alla Chiesa di San Rocco e gli Stati provinciali l'avevano accordata ai Padri di San Domenico, nel 1645, ma per venire incontro ai desideri di Ferdinando II, avevano conferito il legale possesso ai Padri Carmelitani nel 1648. Dopo un anno, il conte Mattia della Torre donava a quest'ultimi il Santuario della Castagnazza, nel gennaio 1650, lasciando la cura delle anime ad un cappellano. Il sagrato della Chiesa di San Rocco aveva servito, dai primi tempi fino ai tre primi decenni dell'Ottocento, da cimitero di quella comunità.

Il capitano della Contea aveva esposto nel 1621, in una pubblica adunanza, i vantaggi coll'introduzione di un ordine religioso femminile, infatti si diede perciò principio, nel 1623, alla Chiesa e monastero di Santa Chiara, terminato trent'anni dopo. La Chiesa aveva una sola navata e tre altari di marmo, quello nel mezzo dedicato a Santa Chiara, a destra dell'Immacolata Concezione, a sinistra di San Filippo Neri. A trattare col Vescovo mos. Paolo Naldini di Capodistria, del quale vera il grande e magnifico ritratto ad olio nel Duomo, per la scelta di due Padri guardiani dei Cappuccini, che aveva invitato le due suore: Elena, contessa di Stradolto, e Petronia, contessa de Furegoni di Pirano, ad accettare la direzione, nel 1653.

L'imperatrice Eleonora Maddalena Teresa, madre di Carlo V, aveva fatto presente, agli Stati provinciali l'utilità dell'introduzione delle Madri Orsoline, nel 1671. Passati sette anni, i proposti da un Padre Carmelitano, i due Fratelli milanesi Giambattista e Pietro Gianni, avevano dato inizio alla costruzione di una chiesa, del convento e del campanile, ove nel 1699 erano state collocate le campane fuse in Venezia da Giuseppe de' Poli, autore della campana della Chiesa di Santa Maria di Osso in Istria.

«E' una gioia profonda, l'oblietto si sposta su Fredi in piena felicità in un'altra parte dell'isola incantata. «Avrebbe fatto il bagno, subito, in quell'acqua di una trasparenza che pareva d'argento, per diventare più oltre, prima verde, poi azzurra e infine di un blu profondo. «Camminava sulla sabbia, che aveva appena un tepore, si diresse verso il mare. A un tratto sentì l'acqua lambirgli i piedi. Ristette, e subito si ritrovò all'asciutto: piccole onde, poco più di un tremore dell'acqua, si avanzavano e si ritraevano. Rideva, e aveva un senso di nuovo l'acqua scorrergli tra le dita. All'improvviso si mise a correre. Udit l'acqua romoreggiare spumeggiando, alle ginocchia e poi ai fianchi, e le pareti all'intorno ripetevano il suono altissimo. Si buttò a nuoto.»

«E' il piacere squisito goduto da generazioni di istriani: immergersi in solitudine in acque limpidissime sopra fondali favolosi. «L'acqua era un po' fredda, sebbene il sole la indorasse con un gioco continuo di piccole luci. Il mare era appena increspato alla superficie, mosso da un leggero tremore; e Fredi sentiva la brezza negli orecchi e tra i capelli.»

«Stette a guardare come il sole illuminava il fondo, che era tutto visibile in una limpidezza da lasciare muti. Distingueva, sotto di sé, come levedemente oscillanti d'algherone e filarmonici, e un cronista ricorda che: «Capitò da Lombardia (omesso) il Sereno. Prencipe Eugenio di Savoia Generale Domo, nel 1696.»

«Le calamitose condizioni, non avevano potuto ostacolare l'edilizia sacra, né degli edifici adibiti quali locande. Secondo D. Gio. Giacomo d'Ischia la Città, nel 1684, era «ornata di buone fabbriche, ch'in altri luoghi si direbbero Palaggi». Causate dalle turberie dell'Istria, tra i veneti e gli arciducali erano state iniziate, nel 1655, altre opere di fortificazione nella Cittadella, tra cui la sua porta, battezzata: «Porta Leopoldina», in stile neoclassico, nella casa del conte Giambattista Verda de Verdenberg, un seminario, e terminate le costruzioni occorrenti nel 1655. In seguito alle dirotte piogge era crollata una parte della grande Chiesa dei PP. Gesuiti sulla piazza Maggiore (ora della Vittoria), che il suo assieme darà, rifatta e finita, una nota pittoresca con i due campanili dalla alta cupola a cipolla, e con l'arte dello stucco.»

Nel 1640 era avvenuta la fine dei lavori di adattamento alla Chiesa di San Rocco e gli Stati provinciali l'avevano accordata ai Padri di San Domenico, nel 1645, ma per venire incontro ai desideri di Ferdinando II, avevano conferito il legale possesso ai Padri Carmelitani nel 1648. Dopo un anno, il conte Mattia della Torre donava a quest'ultimi il Santuario della Castagnazza, nel gennaio 1650, lasciando la cura delle anime ad un cappellano. Il sagrato della Chiesa di San Rocco aveva servito, dai primi tempi fino ai tre primi decenni dell'Ottocento, da cimitero di quella comunità.

Il capitano della Contea aveva esposto nel 1621, in una pubblica adunanza, i vantaggi coll'introduzione di un ordine religioso femminile, infatti si diede perciò principio, nel 1623, alla Chiesa e monastero di Santa Chiara, terminato trent'anni dopo. La Chiesa aveva una sola navata e tre altari di marmo, quello nel mezzo dedicato a Santa Chiara, a destra dell'Immacolata Concezione, a sinistra di San Filippo Neri. A trattare col Vescovo mos. Paolo Naldini di Capodistria, del quale vera il grande e magnifico ritratto ad olio nel Duomo, per la scelta di due Padri guardiani dei Cappuccini, che aveva invitato le due suore: Elena, contessa di Stradolto, e Petronia, contessa de Furegoni di Pirano, ad accettare la direzione, nel 1653.

L'imperatrice Eleonora Maddalena Teresa, madre di Carlo V, aveva fatto presente, agli Stati provinciali l'utilità dell'introduzione delle Madri Orsoline, nel 1671. Passati sette anni, i proposti da un Padre Carmelitano, i due Fratelli milanesi Giambattista e Pietro Gianni, avevano dato inizio alla costruzione di una chiesa, del convento e del campanile, ove nel 1699 erano state collocate le campane fuse in Venezia da Giuseppe de' Poli, autore della campana della Chiesa di Santa Maria di Osso in Istria.

IL SEICENTO

PORTACARTE GORIZIANO

In questa maniera descrittiva, nel 1604, H. Partenopo la nostra Città: «...fu edificata, ed nominata questa Terra prima Norcia, et poi Gorizia, come hora si dice. Tiene titolo di Contado, et ha buono, et fertile paese.»

Le case caratteristiche con lo sporto arrampicantesco sull'erta conducente al Castello, erano andate rarefacendosi verso il diciassettesimo secolo, dominato invece dai portali bugnati e dai pensili loggiati, ariosi e luminosi verso il cortile interno, era questo il delfino anche del Folesines e dello studioso d'arte antica goriziano Leone Planiscig, nel 1916, deceduto qualche anno fa a Firenze.

Sembrava molto strano lo accordo degli spalti esterni e delle loggette interne del Palazzo de' Rabatta, ideato nel periodo di transizione del rinascimento con le prime manifestazioni del barocco, sboccato nell'antivigilia d'una grande guerra (1618-48) e di epidemie di peste bubbonica, serpeggianti nel 1623 e negli anni 1682-83. In uno degli androni una lapide ricordava la tragica fine di Giuseppe de' Rabatta in Segna, il 31 dicembre 1601.

Nella sala maggiore, non essendo in Città ancora un teatro pubblico, erano state tenute delle rappresentazioni sceniche dai patrizi fiordrammatici e filarmonici, e un cronista ricorda che: «Capitò da Lombardia (omesso) il Sereno. Prencipe Eugenio di Savoia Generale Domo, nel 1696.»

«Le calamitose condizioni, non avevano potuto ostacolare l'edilizia sacra, né degli edifici adibiti quali locande. Secondo D. Gio. Giacomo d'Ischia la Città, nel 1684, era «ornata di buone fabbriche, ch'in altri luoghi si direbbero Palaggi». Causate dalle turberie dell'Istria, tra i veneti e gli arciducali erano state iniziate, nel 1655, altre opere di fortificazione nella Cittadella, tra cui la sua porta, battezzata: «Porta Leopoldina», in stile neoclassico, nella casa del conte Giambattista Verda de Verdenberg, un seminario, e terminate le costruzioni occorrenti nel 1655. In seguito alle dirotte piogge era crollata una parte della grande Chiesa dei PP. Gesuiti sulla piazza Maggiore (ora della Vittoria), che il suo assieme darà, rifatta e finita, una nota pittoresca con i due campanili dalla alta cupola a cipolla, e con l'arte dello stucco.»

Nel 1640 era avvenuta la fine dei lavori di adattamento alla Chiesa di San Rocco e gli Stati provinciali l'avevano accordata ai Padri di San Domenico, nel 1645, ma per venire incontro ai desideri di Ferdinando II, avevano conferito il legale possesso ai Padri Carmelitani nel 1648. Dopo un anno, il conte Mattia della Torre donava a quest'ultimi il Santuario della Castagnazza, nel gennaio 1650, lasciando la cura delle anime ad un cappellano. Il sagrato della Chiesa di San Rocco aveva servito, dai primi tempi fino ai tre primi decenni dell'Ottocento, da cimitero di quella comunità.

Il capitano della Contea aveva esposto nel 1621, in una pubblica adunanza, i vantaggi coll'introduzione di un ordine religioso femminile, infatti si diede perciò principio, nel 1623, alla Chiesa e monastero di Santa Chiara, terminato trent'anni dopo. La Chiesa aveva una sola navata e tre altari di marmo, quello nel mezzo dedicato a Santa Chiara, a destra dell'Immacolata Concezione, a sinistra di San Filippo Neri. A trattare col Vescovo mos. Paolo Naldini di Capodistria, del quale vera il grande e magnifico ritratto ad olio nel Duomo, per la scelta di due Padri guardiani dei Cappuccini, che aveva invitato le due suore: Elena, contessa di Stradolto, e Petronia, contessa de Furegoni di Pirano, ad accettare la direzione, nel 1653.

L'imperatrice Eleonora Maddalena Teresa, madre di Carlo V, aveva fatto presente, agli Stati provinciali l'utilità dell'introduzione delle Madri Orsoline, nel 1671. Passati sette anni, i proposti da un Padre Carmelitano, i due Fratelli milanesi Giambattista e Pietro Gianni, avevano dato inizio alla costruzione di una chiesa, del convento e del campanile, ove nel 1699 erano state collocate le campane fuse in Venezia da Giuseppe de' Poli, autore della campana della Chiesa di Santa Maria di Osso in Istria.

I numerosi dipinti trovatisi del Seicento in Gorizia, hanno tentato i critici dell'arte di assegnarli a diversi artisti. Un illustre storico avventuroso attribuito a Giacomo Cortiuso detto il Borgognone (1621-76) un ritratto di guerriero e un quadro sacro meravigliante a Giambattista Salvi detto il Sassoferrato (1609-85). Qualche buona tela era finita nelle mani di un antiquario, buon conoscitore: una di Giulio Carpioni (1611-74), due di Pietro Liberi (1605-87), una di Esteban Bartolome Murillo (1617-82), una di Giacomo Negretti detto Palma il Giovane, un quadro di Giuseppe Ribera detto Spagnoletto (1588-1652) e una di Domenico Zampieri detto il Domenichino (1581-1641), pittore equilibrato e franco, Giovanni Donat fu Oliviero, da Garichi nella Contea di Foix, nel dipartimento di Ariège, aveva lavorato per Giovanni Ignazio conte de' Lamberti, per Giambattista de' Posavelli, per la Chiesa di San Giovanni Battista e forse anche, fra il 1676 e 1680, per la Chiesa del Santuario di Castagnevizza. Per la pittrice araldica gli Stati provinciali avevano deliberato, nel 1686, di far dipingere nel loro Palazzo: «l'Armi dei Patrizi (omessi) con tirarle a sorte.»

Per la prima volta comparso, nel 1663, delinato l'aspetto affollandolo di cherubini, che volavano dando fiato a trombe, scuotendo i sistri, mentre tra le nubi, intorno al trono supremo, si aggrappavano tra fulgori di luce i martiri e i sommi dottori della cristianità.

«E' una gioia profonda, l'oblietto si sposta su Fredi in piena felicità in un'altra parte dell'isola incantata. «Avrebbe fatto il bagno, subito, in quell'acqua di una trasparenza che pareva d'argento, per diventare più oltre, prima verde, poi azzurra e infine di un blu profondo. «Camminava sulla sabbia, che aveva appena un tepore, si diresse verso il mare. A un tratto sentì l'acqua lambirgli i piedi. Ristette, e subito si ritrovò all'asciutto: piccole onde, poco più di un tremore dell'acqua, si avanzavano e si ritraevano. Rideva, e aveva un senso di nuovo l'acqua scorrergli tra le dita. All'improvviso si mise a correre. Udit l'acqua romoreggiare spumeggiando, alle ginocchia e poi ai fianchi, e le pareti all'intorno ripetevano il suono altissimo. Si buttò a nuoto.»

«E' il piacere squisito goduto da generazioni di istriani: immergersi in solitudine in acque limpidissime sopra fondali favolosi. «L'acqua era un po' fredda, sebbene il sole la indorasse con un gioco continuo di piccole luci. Il mare era appena increspato alla superficie, mosso da un leggero tremore; e Fredi sentiva la brezza negli orecchi e tra i capelli.»

«Stette a guardare come il sole illuminava il fondo, che era tutto visibile in una limpidezza da lasciare muti. Distingueva, sotto di sé, come levedemente oscillanti d'algherone e filarmonici, e un cronista ricorda che: «Capitò da Lombardia (omesso) il Sereno. Prencipe Eugenio di Savoia Generale Domo, nel 1696.»

«Le calamitose condizioni, non avevano potuto ostacolare l'edilizia sacra, né degli edifici adibiti quali locande. Secondo D. Gio. Giacomo d'Ischia la Città, nel 1684, era «ornata di buone fabbriche, ch'in altri luoghi si direbbero Palaggi». Causate dalle turberie dell'Istria, tra i veneti e gli arciducali erano state iniziate, nel 1655, altre opere di fortificazione nella Cittadella, tra cui la sua porta, battezzata: «Porta Leopoldina», in stile neoclassico, nella casa del conte Giambattista Verda de Verdenberg, un seminario, e terminate le costruzioni occorrenti nel 1655. In seguito alle dirotte piogge era crollata una parte della grande Chiesa dei PP. Gesuiti sulla piazza Maggiore (ora della Vittoria), che il suo assieme darà, rifatta e finita, una nota pittoresca con i due campanili dalla alta cupola a cipolla, e con l'arte dello stucco.»

Nel 1640 era avvenuta la fine dei lavori di adattamento alla Chiesa di San Rocco e gli Stati provinciali l'avevano accordata ai Padri di San Domenico, nel 1645, ma per venire incontro ai desideri di Ferdinando II, avevano conferito il legale possesso ai Padri Carmelitani nel 1648. Dopo un anno, il conte Mattia della Torre donava a quest'ultimi il Santuario della Castagnazza, nel gennaio 1650, lasciando la cura delle anime ad un cappellano. Il sagrato della Chiesa di San Rocco aveva servito, dai primi tempi fino ai tre primi decenni dell'Ottocento, da cimitero di quella comunità.

Il capitano della Contea aveva esposto nel 1621, in una pubblica adunanza, i vantaggi coll'introduzione di un ordine religioso femminile, infatti si diede perciò principio, nel 1623, alla Chiesa e monastero di Santa Chiara, terminato trent'anni dopo. La Chiesa aveva una sola navata e tre altari di marmo, quello nel mezzo dedicato a Santa Chiara, a destra dell'Immacolata Concezione, a sinistra di San Filippo Neri. A trattare col Vescovo mos. Paolo Naldini di Capodistria, del quale vera il grande e magnifico ritratto ad olio nel Duomo, per la scelta di due Padri guardiani dei Cappuccini, che aveva invitato le due suore: Elena, contessa di Stradolto, e Petronia, contessa de Furegoni di Pirano, ad accettare la direzione, nel 1653.

L'imperatrice Eleonora Maddalena Teresa, madre di Carlo V, aveva fatto presente, agli Stati provinciali l'utilità dell'introduzione delle Madri Orsoline, nel 1671. Passati sette anni, i proposti da un Padre Carmelitano, i due Fratelli milanesi Giambattista e Pietro Gianni, avevano dato inizio alla costruzione di una chiesa, del convento e del campanile, ove nel 1699 erano state collocate le campane fuse in Venezia da Giuseppe de' Poli, autore della campana della Chiesa di Santa Maria di Osso in Istria.

Infarcita la lingua di parole straniere

Sarà presto necessario un prontuario fasciabile per la comprensione di ciò che si legge

Mi è sfuggito quanto ha scritto il prof. Elio Predonzani, sceltico e dinamico scrittore nostrano. Mi allaccio a quanto tratto in questo giornale il preside prof. Attilio Craglietto, stigmatizzando con lui in materia di estrografismo.

A poco a poco parlando il nostro idioma faremo della lingua di Dante un'insalata russa. Per quanto — sia detto per inciso — gli inviati di qualche mese fa dichiarano che tale erbaggio non si trova in quel di Mosca. I camerieri degli alberghi di lusso se ne sciano all'uso orientale con una bisantina affermatrice da sette anni nessun cliente chiede tale pietanza.

Per tornare al proposito, dobbiamo riconoscere che più si persegue nell'imbottire lo scritto o la conversazione di estrologismi, meglio si incanta il prossimo. Quando in società introdurremo con sapienza improvvisa un «best-seller» parlando di narrativa o di un banchetto di raffinati commensali usciremo opportunamente con un «questo eccellente vol-au-vent», ci lusingheremo di essere all'altezza della situazione. Invece il giornalista che deve improvvisare, essere esplicito, scrivere in fretta, magari in luogo tutt'altro che raccolto, scorderà senza esitazione e calcolo la parola forestiera che erratamente riterrà intraducibile. Egli getterà giù un «best-seller» che sarà accolto dai cupidi raccoglitori di «falfalle» (oggi con i concetti chimici anche gli alti lepidotteri di questo tipo sono rari) per sbrecciare a loro volta nel mondo elegante con l'uso sperticato della informatissima gente «bene».

Ecco un avverbio aggettivato, il quale, per quanto comprensibile, è per lo meno nostro. Vorrei sapere se questa concisa locuzione viene raccolta in qualche parte fuori d'Italia. Se ne guardano bene! Dante latinizzò Oesterreich, ma espresse il furore, la minaccia, la sorpresa di Pluto con il satanico Paee... ecc. da lasciarsi ammirati e compenetrati di un linguaggio miracolosamente infernale, e sprezzante e inespresivo insieme come tutte le cose dell'aldilà. Ma ciò per il fine della sublimazione dell'arte! Per suo conto l'Immaginifico costruttore di neologismi filtrati al linguaggio nostrano, nella narrativa usa qualche estrologismo, come «jockey, derby» ecc., ma solo se vuole aderire al linguaggio

di pochi privilegiati del mondo romano coevo, quasi a citazione d'uso della ricercatezza dei suoi personaggi.

Oggi gli italiani ne abusano. E' una inflazione. Forse ritengono che il linguaggio di Cicerone un tempo europeo, anche quello di Dante debba assumere tale fisionomia. Però questa volta a totale scapito della lingua italiana e non di quella d'altri paesi europei o estracomunitari, i quali all'esportazione non controllano qualche parvenza di importazione. Invece noi, sempre per tema della taccia di «nazionalisti» (sarebbe ora di finirli con insulti gratuiti per mascherare i propri istinti) accettiamo «coherer» (rivelatore di correnti elettriche) e non lo chiamiamo Calzecci dal nome dello scrittore, come fanno altrove con i propri indagatori scientifici o giuristi di lì. E' stato un tempo — lo chiameremo post dannunziano — in cui sul filo tagliente del neopurismo si traduceva qualche neologismo straniero. Traduzione aquilana e laboriosa e polemica da parte del giornalismo (più che da parte dei filologi) e gli elaborati ebbero fortuna nell'uso corrente come «pallone», «porta», «compressa», «ciada» ecc. ecc. Oggi sarebbe ostentazione di «foot-ball», «goal», «cachet» ecc.

Concludo. E' giusto stigmatizzare l'orrendo malvezzo e la tremenda corruzione della lingua (Cesare può dare la cittadinanza romana al cavallo non a vocabolo straniero) che eufemisticamente chiameremo madrelingua, ma per sfuggire alla babele occorre allo stato delle cose fornire a tutti la possibilità di farlo. Si impone quindi la preparazione di un prontuario con le definizioni tradotte o corrette nonché un tempestivo intervento a battezzare in nostro linguaggio ogni affacciarsi di neologismo straniero. Se così non si vigila la lingua subisce una trasformazione deviatoria dal suo naturale esordio ed in breve saranno alterati in peggio i suoi connotati. L'illustre filologo Aldo Gabrielli ha un suo bel dizionario linguistico moderno che ha il pregio di essere ricco e completo, però è voluminoso per essere facile e a portata di mano di chi deve consultarlo con rapidità come è imposto ai giornalisti. I quali sono per necessità i primi a ribadire e divulgare neologismi d'ogni genere e accento.

Bruno Crevato Selvaggi

DA UNA SETTIMANA ALL'ALTRA

Visita di Gecele al campo di Lignano

Domenica 23 luglio u. s., il Presidente del Comitato Provinciale dell'ANVGD di Udine, comm. Augusto Gecele, accompagnato dal Delegato all'assistenza, Tullio Bresanello, ha fatto visita al campo di Lignano Sabbiadoro, onde rendersi conto della loro sistemazione alloggiativa, nonché per conoscere l'esigenza dei giovani ospiti. Il Presidente si è vivamente interessato sul funzionamento del Campo ed ha constatato con vero piacere, che il programma e gli altri servizi funzionano ottimamente.

Il primo disco di motivi adriatici

Ha avuto buona accoglienza il disco monocolore a 45 giri con le canzoni: Cantime Rita, O bella Dalmazia, La campana di S. Giusto, La mula di Parenzo, edito a cura dei Gruppi Giovanili Adriatici. Nell'esecuzione del coro Tarzini di Trieste, i quattro motivi, di cui in copertina sono riportati i testi, rivivono nel loro sapore espressivo delle terre in cui sono nati. Il disco può essere ancora richiesto a Bruno Zohar, Comitato ANVGD - S. Marco 2635 - Venezia. Un disco costa Lire seicento, due esemplari Lire mille più Lire 150

ATTI E MEMORIE DEL C.L.N. DI POLA

Due nuove missioni a Roma

Incaricate a trattare nell'ottobre 1946 problemi politici e tecnico-economici - Intensa nel frattempo l'attività preparatoria ed in particolare burocratica in vista dell'esodo

XVII

Nella seduta del 5 ottobre 1946, presenti: prof. Dagri, avv. Magnarin, dott. Compagnolo, avv. De Petris, prof. Grego, ing. Martini, dott. Odorizzi, dott. Inwinkl, Roberto Manzin, il presidente Giacomazzi riferisce dettagliatamente sui precedenti che hanno provocato l'articolo apparso quel giorno sulla stampa filo slava in merito all'esodo della popolazione italiana da Pola: Rientro da Roma del dott. Balde, rappresentante dei dipendenti comunali, e del dott. Raimondi, rappresentante dei dipendenti provinciali; convocazione, all'insaputa del comitato esodo, alla casa del partigiano italiano dei «comunalisti» e dei «provinciali» indetta dai dottori Balde e Raimondi e relazione degli stessi. Il Comitato deplorea l'iniziativa e le espressioni usate durante la riunione. Il presidente Giacomazzi fa presente che è stato richiesto che il Comitato Esodo deve riprendere a lavorare con maggior lena; anche le sedute devono essere fatte più di frequente.

Il presidente Giacomazzi riferisce che è arrivata a Pola la sorella Gabj di Villa Hermosa, segretaria dell'esecutivo del Comitato onorario, costituito per iniziativa della CRI Alta Italia per l'assistenza ai profughi giuliani, la quale ha portato gli elenchi delle persone che costituiscono il Comitato onorario e l'esecutivo, aggiornati con i vari avvisi ultimamente. Il Comitato di Milano, per voce della sorella Gabj di Villa Hermosa, insiste per avere presto gli elenchi di 500 lavoratori per la Svizzera, anche perché seguirà, tra breve, un'altra richiesta di 500 lavoratori. Non si tratta di lavoratori polesi che attuano l'esodo ma solamente di lavoratori che temporaneamente si recano a lavorare all'estero. Il Comitato decide che la Camera federale del lavoro convischi i lavoratori di occupati ed iscritti per l'esodo, e prepari i relativi elenchi richiesti. Viene approvato il testo del comunicato da dare alla stampa per la convocazione predetta. Giacomazzi riferisce di aver fatto presente alla sorella Gabj di Villa Hermosa l'opportunità che il Comitato Esodo di Pola faccia capo al Comitato CRI di Milano direttamente, e non per il tramite del Comitato di Trieste. La sorella Gabj di Villa Hermosa ha preso nota ed ha assicurato il suo interessamento in proposito. Ha detto che il governo sarebbe dell'idea di mettere a disposizione tre centri tra Venezia ed Ancona in cui sistemare i profughi polesi e per far sorgere così eventualmente una «nuova Pola».

Giacomazzi dice che la delegazione polesa, che prossimamente andrà a Roma, dovrà affrontare prima di tutto la questione politica; dovrà mettersi in contatto con gli onorevoli De Gasperi, Nenni e Saragat perché dicano chiaramente a quale punto ci si trova per l'inizio dell'esodo della popolazione italiana da Pola. Il prof. Grego ed il dott. Inwinkl propongono che, prima della delegazione tecnico-economica, parta per Roma una nutrita delegazione politica. Giacomazzi propone che tutte le delegazioni partano mercoledì 9 ottobre dato che il 15 saranno a Roma pure il dott. Meneghini, il dott. Ronzoni ed altri. Viene deciso che la delegazione politica parta il 9 ed inizi subito i contatti a Roma, senza però prendere alcun impegno e che quella tecnico-economica parta domenica 13 ottobre.

Il dott. Inwinkl ricorda che l'on. Antonini diceva che per ottenere fondi dall'America per i profughi polesi si doveva inviare uno o più profughi polesi a tenere dei comizi agli italo-americani. Il prof. Dagri riferisce che, secondo una recente disposizione del G.M.A., i mobili provenienti dalla zona B non possono essere sistemati definitivamente in zona A; possono essere solamente in deposito di transito per la zona A. Viene preso atto della lettera della locale Cassa di Risparmio, che comunica di non poter dare l'elenco nominativo delle persone che godono di prestiti su pegno, ciò per motivi diversi. Viene deciso in conseguenza di invitare tutti gli interessati, dopo che sarà apparsa sulla stampa l'intervista de L'Arena al Comitato Esodo, a dare il loro nome all'ufficio esodo, autorizzando il trasferimento dei pegni in caso di esodo.

Il Comitato, esaminato alcune richieste di esuli dalla Zona B, delibera di rilasciare il modulo 45 (arancione) per il trasporto del mobilio da Pola a un gruppo di persone. Nell'occasione viene deciso che ogni rilascio di modulo 45 per il trasporto gratuito del mobilio per ferrovia, deve essere esplicitamente deliberato dal Comitato e messo a verbale. Il Comitato delibera che venga scritta una lettera al Comitato di Assistenza per i profughi della Zona B messi a disposizione dal Governo, venga assegnata al Comitato di Pola per l'assistenza dei profughi della Zona B che per ragioni varie non possono far capo direttamente a Trieste, ma devono appoggiarsi a Pola.

Il presidente Giacomazzi comunica che, in merito alla richiesta fatta alla dogana di Pola per ottenere facilitazioni ed esenzioni fiscali per il trasporto in Italia delle masserizie dei profughi polesi, la dogana stessa ha informato che l'IQE del 4% va corrisposta solamente sul mobilio contenibile, e che pertanto quello dei profughi esodati è tale importo. Presi gli accordi con il direttore della Dogana è stato redatto un formulario che servirà per il trasporto in massa delle masserizie degli esuli da Pola in Italia. Il formulario dovrà essere redatto da bene, si confermando che il formulario così redatto va bene, si potrà provvedere alla preparazione a stampa di ventimila formulari, necessari per il trasferimento di tutto il mobilio degli esuli polesi.

Infine il Comitato decide di inviare una circolare a tutti i comitati giuliani d'Italia invitandoli a non ritenere valide ad alcun effetto le tessere colorate azzurre o verdi, delle quali alcuni Comitati hanno fatto menzione nella loro corrispondenza per ammettere all'assistenza i profughi istriani.

PROVERBI ISTRIANI

Circa diecimila voci raccolte dal Vatova

Un prezioso volume frutto d'un lungo lavoro perseguito con amore alla parlata e alle tradizioni del nostro popolo

Il compianto prof. Giuseppe Vatova di Capodistria, nel liceo-ginnasio fu insegnante di lettere classiche fino al suo pensionamento nel 1913, morto a Rovigno nel 1938, si rese noto a quanti Istriani si occuparono di storia patria e in particolare di dialettologia. Senza punto mancare ai suoi doveri di scrupoloso e valente insegnante, dedicò nei ritagli di tempo per decenni pazienti cure allo studio, non tanto della terra d'Istria, quanto piuttosto dell'indole del popolo istriano, delle sue inconcusse tradizioni italice, mai soppiantate da violenza di tirannide alcuna, della sua gloriosa civiltà, di cui fu sempre vigile e calda custode. La sua parlata, che ha lasciato splendido documento dell'origine, del passato e del presente di esso popolo e del suo carattere nella sua letteratura spontanea dei proverbi, trasmessi per lungo ordine di secoli quale intatto retaggio di generazione in generazione, serbato integro e puro anche in mezzo alle tante tristi e dolorose vicende che l'Istria ebbe da attraversare nel corso dei secoli, e che continua a mantenersi incorrotto pure nell'iniqua calamità che inopinatamente venne a colpire il popolo istriano con l'obbligato ad abbandonare dolorosamente la terra sacra dei propri antenati.

Il Vatova con la sua preziosa raccolta di Proverbi Istriani ha inteso di mettere in evidenza l'importanza degli stessi, particolarmente sotto l'aspetto linguistico. L'Istria infatti, come giustamente nota l'illustre prof. G. Vidossi nella sua presentazione

sentono l'amore e la nostalgia della nostra infelice e disgraziata terra istriana a farne acquisto per avere in casa un libro che ci faccia avere vivi e parlanti i nostri cari antenati.

Guglielmo Urbanaz

Per un eventuale acquisto dell'opera scrivere al seguente indirizzo: Prof. Aristide Vatova - Istituto Sperimentale Italo-sloveno - Taranto, Via Roma, 3. Prezzo dell'opera L. 1.500 + L. 140 per spese di spedizione.

Premiati Sponza e Brumatti

Il giorno 23 la giuria dell'Estemporanea nazionale di pittura «Il Tricolore» trofeo Città di Montecatini costituiti dagli artisti Pietro Annigoni, Luigi Servolini, Carlo Carrà, Achille Funi, Omero Gambi, Stefano Catrola critico-gallerista, Remo Gordigiani, Arrigo Nobile, Francesco Piredda e Michele Campana, esaminate 344 opere di 233 pittori italiani e di numerosi stranieri residenti in Italia, ha proclamato i vincitori: Premio Kartos di 300.000 lire ex aequo fra Mario Palagi di Luca e Christian Snyders olandese; Medaglia d'oro Presidente della Repubblica a Sergio Chesini di Verona; Premio Otello Biagiotti lire 120.000 a Nicola Sponza di Trieste; Premio Grand Hotel Croce di Malta lire 100.000 a Giovanni Sireana di Livorno; Medaglia d'oro «Lorenzo Viani» del Comune di Viareggio a Giulio Cesare Romani. A Gianni Brumatti è toccato il Premio dell'Hotel du Park et Regina lire 30.000.



Lina Galli

